

Umberto De Giovannangeli

La «road map» può essere applicata «immediatamente», poiché «ne esistono le condizioni». Israeliani e palestinesi «devono tornare a parlarsi e adottare entrambi misure» per la ripresa del dialogo, «senza più perdere neppure un giorno». Da Gerusalemme a Gerico, da Ariel Sharon ad Abu Mazen: una spola incessante, un pressing diplomatico a tappe forzate, perché non vada persa l'ennesima «occasione storica» per porre fine al sanguinoso conflitto israelo-palestinese.

La pace è possibile: Colin Powell lo ripete ai suoi interlocutori israeliani e palestinesi, e insiste sul fatto-tempo: il dialogo va iniziato da subito, senza porre «ingiustizie e paralizzanti pregiudizi». Un dialogo fatto di impegni gravosi che le due parti devono portare a compimento. Un dialogo tra pari. «La promessa di uno Stato palestinese suona vuota fino a quando così tanti soffrono. E così come dico a voi palestinesi di agire velocemente e con la massima decisione per smantellare le strutture terroristiche, così ho sottolineato al premier Sharon e al suo governo la necessità per Israele di fare la propria parte, sino in fondo, nel miglioramento delle condizioni di vita dei palestinesi e a mostrare rispetto per la loro dignità», sottolinea il capo della diplomazia americana al termine del suo incontro, a Gerico, con il neopremier palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen). Un incontro che lo stesso Powell definisce «molto positivo e caloroso». L'itinerario di pace del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia) può essere avviato «immediatamente», insiste Colin Powell. La sua è una decisa apertura di credito nei riguardi di Abu Mazen. Gli Stati Uniti, rimarca il segretario di Stato, «giudicano con favore i passi positivi, i passi politici fatti dai palestinesi nel campo delle riforme e verso la pace; ma dobbiamo anche vedere un'azione rapida e decisiva dei palestinesi per disarmare e smantellare le infrastrutture terroristiche» nei Territori. Senza questa azione, aggiunge, «i nostri sforzi falliranno». Ma il cammino della pace è fatto non solo di impegni ma anche di speranze. E se le autorità palestinesi devono contrastare con ogni mezzo un terrorismo disumano, Israele - rileva Powell, che stamani parteciperà a Gerusalemme a una riunione con i rappresentanti del Quartetto sulla «road map» - deve dal canto suo «facilitare la vita alla popolazione palestinese e ridarle speranza». A dar corpo alle speranze, e alle richieste,

“ Il segretario di Stato Usa ottimista dopo i colloqui con il premier israeliano e quello palestinese Oggi a Gerusalemme incontro con Russia, Ue e Onu ”



Ma le divisioni sulla ripresa del dialogo restano. Gli israeliani vogliono che si fermi la violenza. I palestinesi invocano lo stop alle colonie ”

## Powell: la pace in Medio Oriente ora si può fare

Sharon allenta la morsa ai Territori ma Abu Mazen chiede di applicare subito la road map



Powell e il primo ministro palestinese Abu Mazen. A destra il furgone dell'uomo ucciso vicino Ofra

### Cisgiordania

#### Arrestati cinque pacifisti nei Territori. Comando palestinese uccide un colono

Zion David aveva 53 anni ed era padre di sei figli. Di mestiere faceva il tassista e risiedeva nella colonia ebraica di Ofra, poco distante da Ramallah. Recitate le preghiere del primo mattino, Zion David è salito sul suo furgoncino diretto verso la valle del Giordano, ha oltrepassato il posto di blocco militare numero 811 e ha forse notato che ieri mattina era sgaurito. Percorsi altri 100 metri, il tassista ha raggiunto l'incrocio stradale che porta al villaggio palestinese di Silwad, dove erano in attesa i suoi killer. «Erano cechini addestrati», afferma un infermiere che è sopraggiunto sul posto dell'agguato pochi minuti dopo gli spari. «David è stato centrato alla testa da alcuni colpi di kalashnikov. È

morto sul colpo». Il furgoncino è uscito di strada e si è schiantato contro una parete. Poco dopo, da Beirut, la televisione degli Hezbollah Al Manar ha attribuito la paternità dell'agguato al braccio armato di Al Fatah. Sul luogo dell'agguato mortale giunge Pinchas Wallerstein, il leader dei coloni della zona: «Eccolo il benvenuto dei palestinesi al segretario di Stato Colin Powell», esclama Wallerstein, stando a pochi passi dal furgoncino crivellato di colpi. Sono circa 20 gli israeliani uccisi in questo tratto di strada in agguati palestinesi. «Ecco cosa ci attende sulle strade del Giudea-Samaria (Cisgiordania), aggiunge il leader dei coloni, dopo aver polemizzato con le forze armate israeliane

che «non presidiano a dovere la zona». Sul piede di guerra scende anche il Comitato dei rabbini della Giudea-Samaria (massima autorità spirituale dei circa 230mila coloni), che in tarda mattinata ha emesso un appello-moito al premier Ariel Sharon affinché «tronchi subito qualsiasi contatto con Powell», dopo avergli comunque chiarito che «l'Autorità palestinese equivale ad Al Qaeda». Come se non fosse già sufficientemente problematica, la missione diplomatica di Colin Powell si «arricchisce» di un'altra grana: cinque pacifisti, due americani e tre britannici, arrestati dall'esercito israeliano nei territori palestinesi sono da ieri ufficialmente in stato di detenzione. Una delle

americane, Christine Razowsky, 28 anni, di Chicago, è stata arrestata venerdì scorso a Beit Shur, presso Betlemme, nel corso di una perquisizione nei locali del Movimento internazionale di solidarietà (Ism), di cui tutti e cinque i pacifisti sono membri. Per la Razowsky dovrebbe scattare l'ordine di espulsione da Israele. Radhika Sainath, americana, e Charlotte Carson, britannica, sono state arrestate sabato a Tulikarem. Arresto confermato da un portavoce di Tshah: «Sainath e Carson - afferma il portavoce - partecipavano a una manifestazione illegale organizzata malgrado il coprifuoco, durante la quale bottiglie incendiarie sono state lanciate contro soldati israeliani». u.d.g.

dei palestinesi è Abu Mazen. I palestinesi, sottolinea il neopremier, si aspettano dal Quartetto «in particolare» dagli Usa, un «sistema di monitoraggio che garantisca l'attuazione» della «road map». E con l'attuazione del tracciato di pace, aggiunge Abu Mazen, i palestinesi si attendono «la fine della colonizzazione, degli assassinii, delle punizioni collettive», nonché l'arresto della costruzione del «muro di separazione» tra Israele e Cisgiordania e il «rilascio di migliaia di prigionieri». Abu Mazen sa bene che il sostegno di Washington, e le pressioni Usa sull'alleato israeliano, dipendono molto dai

risultati che il nuovo governo palestinese otterrà nella lotta al terrorismo. Un impegno che il premier palestinese rilancia al cospetto di Powell: nelle aree sotto il controllo dell'Anp, scandisce, «c'è una sola legge e nessuno deve violarla». Un messaggio rivolto ai gruppi radicali dell'Intifada: «Il governo da me presieduto - avverte - garantirà il pluralismo tra i palestinesi, ma non in materia di sicurezza». E da Gerico, il premier palestinese lancia un appello al suo omologo israeliano perché adotti «integralmente e non in modo selettivo» l'itinerario di pace del Quartetto. Sull'incontro di Gerico si proietta l'ombra dell'anziano rais confinato a Ramallah: Yasser Arafat. Non è secondario che il premier, mettendo da parte la rivalità con il presidente palestinese, abbia nuovamente chiesto la restituzione di una piena libertà di movimenti ad Arafat che, ricorda, «è il leader eletto dal popolo palestinese». Un leader che non solo gli Usa ma anche, e soprattutto, Israele ritengono invece un ostacolo, il più insidioso, sul cammino della pace. Un cammino che, nonostante gli sforzi e il cauto ottimismo di Colin Powell, resta in salita. A lasciarlo intendere è Ariel Sharon. Nella conferenza stampa congiunta con Powell a Gerusalemme, il premier israeliano ribadisce che per quanto riguarda lo Stato ebraico «è finita l'era delle dichiarazioni e delle promesse» da parte dei palestinesi ed è giunta l'ora che «facciamo passi concreti», in special modo per quanto concerne la lotta al terrorismo. Se così sarà, aggiunge Sharon, Israele replicherà con passi volti a migliorare la vita della popolazione palestinese e con «dolorose concessioni» per la pace «ma non a scapito della sua sicurezza». Concessioni che «Arik» non ha voluto precisare perché, spiega, «sarebbe un errore dire adesso cosa siamo disposti a dare: questa diventerebbe poi la base di partenza della trattativa», evitando così qualsiasi accenno al «congelamento» delle colonie ebraiche nei Territori previsto dalla «road map». Le «misure umanitarie» prospettate da Sharon sono tuttavia definite «molto promettenti e incoraggianti» da Powell. Per il momento, si tratterebbe del rilascio di circa 200 palestinesi reclusi nei campi di prigionia israeliani; dell'estensione della zona di pesca a largo della Striscia di Gaza; dell'allentamento delle restrizioni per il traffico commerciale verso i Territori. Non è forse tutto ciò che che Powell si attendeva, ma è sufficiente per confortare la politica dei «piccoli passi» inaugurata dal segretario di Stato. E un passo nella direzione indicata dagli Usa è l'atteso faccia a faccia tra Sharon e Abu Mazen che, secondo la Tv pubblica israeliana, potrebbe tenersi prima del previsto incontro alla Casa Bianca del 20 maggio del premier israeliano con George W. Bush.

### l'intervista

Ghassan Khatib

Ministro dell'Anp

Il responsabile palestinese del dicastero del Lavoro non nasconde lo scetticismo: vogliono delegittimare anche il nuovo premier

## «Ma Israele non vuole bloccare gli insediamenti»

«Il discorso del presidente Bush e le positive affermazioni di Colin Powell rischiano di cadere nel vuoto se non fanno i conti con l'ostinazione di Israele a boicottare di fatto ogni sforzo diplomatico volto a rilanciare su basi ragionevoli il processo di pace». Tra i ministri del governo palestinese guidato da Abu Mazen il sociologo Ghassan Khatib, titolare del Lavoro, è certamente, per storia e formazione culturale, uno dei più aperti e indipendenti. Deciso sostenitore delle riforme in campo palestinese, Ghassan Khatib non nasconde il suo scetticismo sulla reale possibilità di attivare la «road map» messa a punto dal Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia): «Ha davvero poco senso - dice il ministro dell'Anp - discutere della "road map" quando Israele non sembra avere alcuna intenzione di applicarla. Sharon parla di misure umanitarie e nulla più, rifiutandosi anche di nominare la "road map". Noi siamo pronti a fare la nostra parte, come ha ribadito Abu Mazen a Colin Powell, ma Israele deve fare altrettanto».

«Il principio della reciprocità è l'unico che può guidare un serio negoziato».

**Quella di Colin Powell in Medio Oriente si è rivelata da subito una missione irta di ostacoli.**

«Gli Stati Uniti come i loro partner del Quartetto avevano chiesto a Israele e Anp di pronunciarsi chiaramente sull'accettazione della "road map". Ebbene, la nostra risposta è chiara: intendiamo lavorare per l'applicazione, in ogni suo aspetto, dell'

Per quanto ci riguarda vogliamo che venga realizzato il percorso di pace tracciato dal Quartetto ”

itinerario di pace così come è delineato nel piano del Quartetto. I problemi vengono da Israele e dall'inaccettabile pretesa avanzata da Sharon di emendare la "road map" fino a sviliti ogni potenzialità. Purtroppo appare sempre più evidente che il premier israeliano non sembra avere alcuna intenzione di attuare l'itinerario di pace».

**Su cosa fonda questa valutazione così negativa?**

«Da quanto ribadito da Sharon e dal suo ministro degli Esteri Shalom al segretario di Stato Usa: su una questione cruciale come quella del blocco degli insediamenti nei territori occupati - richiesta peraltro reiterata dallo stesso presidente Bush nel suo recente discorso sul Medio Oriente - Israele non intende compiere atti significativi».

**Sharon pone l'accento sulla questione della sicurezza e sottolinea come l'operato del nuovo governo palestinese nella lotta al terrorismo sia ancora deficitario.**

«Evidentemente dopo aver cercato in tutti i modi di creare il vuoto attorno a Yasser Arafat, Sharon è ora impegnato a delegittimare anche Abu Mazen. Smilitarizzare l'Intifada è uno dei punti fondamentali del nuovo governo, ma Israele sta operando per vanificare questo impegno».

**A cosa si riferisce?**

«Alla ripresa delle cosiddette "eliminazioni mirate" e al mantenimento della pratica, condannata dalla Convenzione di Ginevra, delle punizioni collettive. Parlare di negoziato in queste condizioni è alquanto problematico».

**È una dichiarazione di resa?**

«No, è solo una constatazione di fatto. Resta comunque il nostro impegno a rafforzare il processo riformatore e ad operare, per quel che ci compete, affinché sia possibile attivare la "road map", in modo che sia chiaro all'intera comunità internazionale che le responsabilità di un fallimento di questa iniziativa diplomatica non potrà essere imputato ai pale-

stinesi. Mi lasci aggiungere che gli israeliani commettono un grave errore nel sottovalutare la decisione presa da Abu Mazen di partecipare direttamente ai prossimi colloqui del Cairo in cui tutte le fazioni e i movimenti palestinesi discuteranno la proposta di porre fine agli attacchi contro Israele. La presenza del primo ministro è parte dell'impegno a smilitarizzare l'Intifada assunto al momento della sua nomina. E i vertici politici e militari israeliani sanno bene che queste non sono solo parole, visto che i nostri servizi di sicurezza hanno impedito negli ultimi tempi diversi attacchi suicidi».

**In concreto, quali misure ad avviso dell'Anp Israele dovrebbe assumere per dimostrare una reale volontà ad attivare la «road map»?**

«Sono quelle misure volte a ridare uno spazio concreto, visibile, al negoziato: la fine dei raid nei Territori, la revoca del regime di coprifuoco e delle limitazioni di movimento nelle aree autonome, il rilascio dei pri-

gionieri palestinesi. Lo stop alla costruzione del "muro dell'apartheid" in Cisgiordania che separerebbe almeno 120mila palestinesi dal resto della popolazione».

**Colin Powell ha incontrato il premier Abu Mazen e ha ribadito che gli Usa non negozieranno con Arafat.**

«Questo non aiuta in alcun modo il compito di Abu Mazen. Piaccia o no agli Usa, Arafat è il presidente che i palestinesi hanno scelto in libere elezioni, ed ancora oggi, come te-

Il rifiuto americano di incontrare il presidente dell'Autorità palestinese è stato un errore ”

stimoniano tutti i sondaggi, è l'uomo politico che gode dei maggiori favori nella società palestinese. E la pace, una pace duratura, non si fa con interlocutori di comodo ma con quei leader che rappresentano realmente la controparte».

**Colin Powell è tornato a insistere sul principio dei due Stati come fondamento della pace.**

«È il principio che è alla base delle risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite e che ha ispirato gli stessi accordi di Oslo. Ma la speranza di pace, di una pace tra pari, per crescere non può nutrirsi solo di principi».

**In definitiva, come valuta la giornata diplomatica di Colin Powell?**

«È stata una giornata positiva sulla quale pesa però come un macigno il "no" di Sharon al piano di pace. Insistere da parte israeliana su modifiche sostanziali della "road map" e ulteriori ritardi nella sua attuazione rischiano seriamente di mettere fine al negoziato prima che abbia inizio».

u.d.g.